



ALLEVAMENTI INTENSIVI

report • parte 1 di 2



**Dalle origini al presente
e perché non possono essere il futuro**



n.05 Marzo · Aprile 2023

• **Testata** •
VEGANOK

• **Sito web** •

www.veganok.com

• **Email di redazione e ufficio stampa** •

press@veganok.com

• **Editore e sede legale** •

VEGANOK srl Società Benefit

Via Ghino Valenti, 12

00191 Roma Italia

• **Direttore responsabile** •

Francesca Ricci

• **Redazione** •

Laura Di Cintio, Gabriele Sebastiani

• **Progetto Grafico** •

Giusy Marrocchella

• **Credit Images** •

elements.envato.com, canva.com

• **Copyright** •

La riproduzione degli articoli e delle illustrazioni pubblicati dalla rivista,
nonché la loro traduzione è riservata e non può avvenire senza espressa
autorizzazione di VEGANOK Srl Società Benefit

• **Registrazione** •

Tribunale di Roma

n. 144/2019 del 07/11/2019

• **Stampa** •

Nonsolostampa snc

Via F. Casati, 4

20124 Milano

p4

~ EDITORIALE

• Una società "civile"

1• I "paraocchi"

2• Non è una necessità

p11

~ LA STORIA

1• Agricoltura intensiva

2• L'agricoltura diventa una macchina

3• La nascita degli allevamenti intensivi

4• Un esperimento

5• Gli anni '60

p23

~ IL PRESENTE

1• Fumo negli occhi

2• Benessere animale

3• Le 5 libertà

4• Oggi

5• Intervista a Essere Animali

6• Benessere inesistente

7• Un lavoro rischioso

p38

~ LE INDAGINI

1• Polli broiler

2• Bovini

3• Suini

4• Strumenti di segnalazione

p44

~ BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA

ALLEVAMENTI

VEGANOK

“Se un bambino si rendesse conto di cosa sono gli allevamenti intensivi, non toccherebbe mai più la carne”.

Una frase pronunciata da James Cromwell, attore americano vegano, che con poche parole spiega in modo semplice e puntuale quanto di sotteso e ignorato ci sia legato alla produzione di carne e derivati animali che consumiamo quotidianamente, a un ritmo mai visto nella storia dell’Umanità.

Interi reparti dei supermercati, interi menù dei ristoranti, interi pasti casalinghi per le occasioni speciali: gli alimenti di origine animale, carne in primis, per molt* sono ormai diventati insostituibili ingredienti della propria dispensa, tanto da comprarli e consumarli quotidianamente senza nemmeno pensare a cosa sono e da dove provengono.

Anzi: riflettendo sulla fetta di prosciutto o sul filetto, sull’uovo o sul trancio di tonno che si portano in tavola, quella che viene in mente è principalmente una versione edulcarata e idealizzata della vita di un determinato animale. Ecco quindi una vacca, una gallina e un pesce felici, che vivono in libertà e, quasi volontariamente, concedono a noi una parte del loro corpo per la nostra alimentazione.

Inutile dire che tutto ciò è quanto più lontano ci sia dalla realtà. Da dove arrivano, allora, i prodotti di origine animale che acquistiamo e consumiamo? Cosa comporta la loro produzione, a livello etico per la vita e il benessere degli animali? E a livello ambientale? Mangiare carne può essere sostenibile e “umano”? Domande a cui vorremmo dare una risposta in questo report, interamente dedicato agli allevamenti intensivi: alla loro storia - molto, molto recente - alla loro evoluzione fino ad oggi e al loro destino nel prossimo futuro. Un futuro che difficilmente sarà come lo immaginiamo se non ripensiamo il nostro rapporto col cibo che consumiamo, sia da un punto di vista etico ma anche - e soprattutto - ambientale e sanitario.

Una società "civile" e moderna non dovrebbe sfruttare e uccidere altri esseri senzienti

ALLEVAMENTI

VEGANOK

Non perdiamo mai tempo a ricordare a noi stessi - cittadini di Paesi occidentali e sviluppati - come **il progresso ci abbia portato a essere parte di una società moderna, civile, proiettata al futuro e attenta a istanze sociali ed etiche**, pur con tutti i problemi che qualsiasi struttura uma-

na è obbligata a fronteggiare: la perfezione non esiste, su questo possiamo essere tutt* d'accordo. A esistere, però, è la costante volontà di muovere passi importanti in avanti come civiltà, di fare del nostro meglio per risolvere grandi problematiche con cui gli esseri umani hanno a che fare

dalla notte dei tempi: povertà, sofferenza, crimine, ingiustizia. L'intenzione è ridurle al minimo, trasformando il benessere in una moneta comune, non un privilegio a disposizione di pochi, nella convinzione che questo ci renda migliori come individui, come specie e, di riflesso, come civiltà.

QUANDO CITIAMO I PROGRESSI CHE ABBIAMO RAGGIUNTO, PERÒ, TROPPO SPESSO DIMENTICHIAMO DI CONSIDERARE CHE IN QUESTO PROCESSO D'ACCELERAZIONE INCESSANTE SONO STATI COINVOLTI, LORO MALGRADO, ANCHE ALTRI "ATTORI": ANIMALI NON UMANI, INTERI ECOSISTEMI, IL PIANETA STESSO.

ALLEVAMENTI



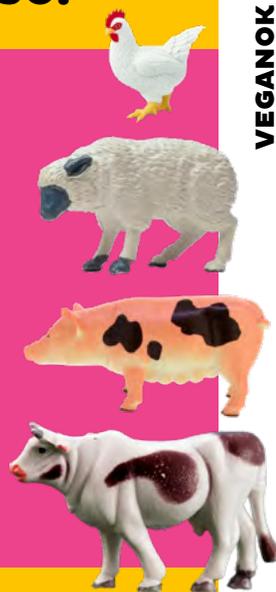
Ecco,

quando si allarga il campo dell'inquadratura dal micro (la specie umana) al macro (il sistema-mondo), ci si rende conto come **l'impegno a "migliorare le cose" si restringa tendenzialmente a dinamiche e problematiche umane**. Quando ci preoccupiamo e battiamo per circostanze svantaggiose che avvengono al di fuori della nostra specie - ora che ne abbiamo le competenze e le abilità - lo facciamo più che altro perché a subirne le conseguenze dirette saremmo per primi noi. **Finché ci è utile e ne traiamo vantaggio, il destino e la salvaguardia di ciò che è diverso dalla nostra specie ci anima e interessa.**

Ed è qui, però, che viene da interrogarsi sul fatto che quella degli esseri umani si possa davvero definire una società civile, egualitaria e proiettata al futuro, se con tutte le evidenze scientifiche e le inchie-

ste a supporto, **nel 2023 non riusciamo ancora a riconoscere che la nostra società ha un serio problema con lo sfruttamento sregolato di risorse e persino di altri esseri senzienti**, per cui con-

tinua a giustificare tradizioni anacronistiche come il consumo di carne, a cui proprio non si riesce a dire basta, nonostante non sia ormai da tempo essenziale per la nostra sopravvivenza sul Pianeta.



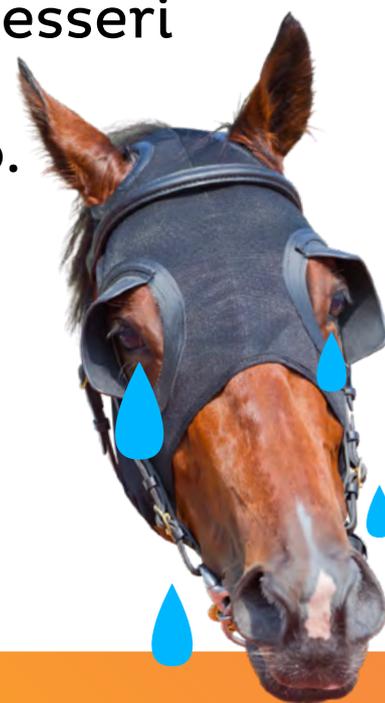
VEGANOK

1. LA SOCIETÀ E I "PARAOCCHI" CHE INDOSSIAMO PER CONTINUARE A MANGIAR CARNE

"Fa bene alla salute", "Si è sempre mangiata, la carne", "Non voglio rinunciarci" sono tutti paraocchi che scegliamo consapevolmente di indossare per ignorare il fatto che la nostra specie, soprattutto negli ultimi cento anni, ha alterato e reso meccanici processi *"naturali"* appropriandosi, sfruttando e massacrando miliardi di altri esseri senzienti, solo perché ha avuto capacità e disponibilità di farlo.

Tutti noi sappiamo che la carne che mangiamo arriva da qualche posto, dove un altro essere è stato ucciso per ricavarla: si fa finta di non saperlo, va bene ignorarlo. Molti sanno che esistono allevamenti intensivi e mattatoi, ma quando se ne parla sembra quasi che questi luoghi

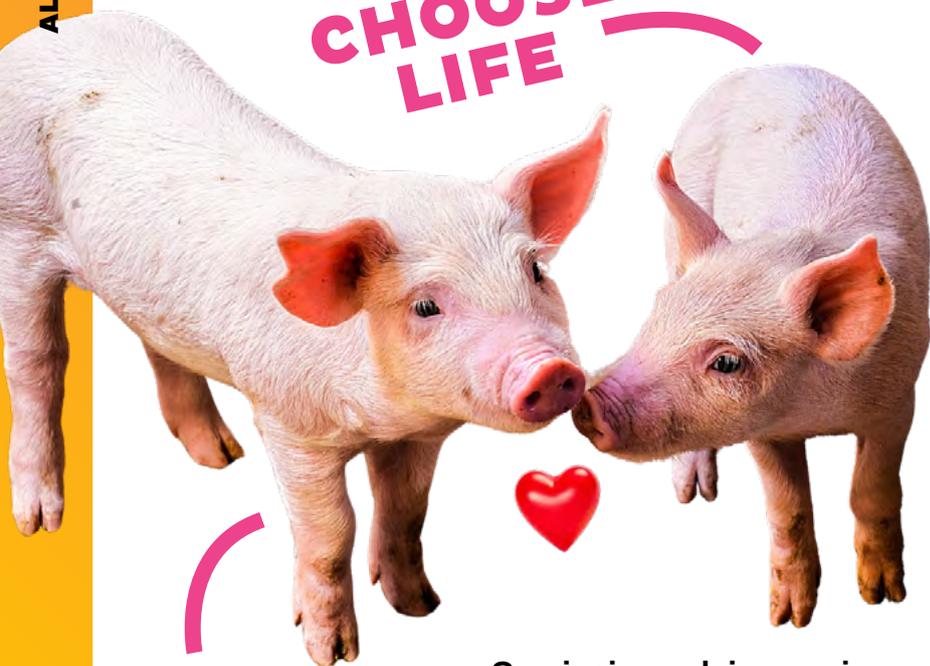
di sofferenza siano **concetti astratti, lontani nel tempo e nello spazio**, come per convincersi che gli animali che in queste macchine violente sono imprigionati, sgozzati e smembrati siano solo oggetti inanimati, non individui che come noi provano gioia, dolore, paura.



Inanimati gli animali non lo sono affatto però, e proprio in quei luoghi periscono per finire sulle nostre tavole, tagliati a pezzi, ben confezionati e dall'aspetto "edulcorato", lontano da quello - animale, vivo - che avevano in vita.

Al di là della realtà crudele che spesso fa comodo ignorare, non si può non considerare come **oggi sia imperativo - per motivi etici, ambientali e personali - smettere di supportare un'industria che porta avanti questo tipo di dominio su altri esseri senzienti: non ne abbiamo le risorse, non ne abbiamo bisogno.**

CHOOSE LIFE



Per questo, per scuotere le coscienze e mostrare che cosa si supporta oggi comprando anche solo una vaschetta di carne trita al supermercato, vogliamo dedicare questo report agli allevamenti intensivi, dimostrando come quella che è a tutti gli effetti una recente addizione alla nostra società e al nostro modello di consumi, oltre a non aver nulla a che fare con termini come "benessere", "umano", "compassionevole" o "civile", stia anche distruggendo il nostro Pianeta.

Cominciamo dai numeri, per una fotografia sconvolgente di cosa comporta, in termini di uccisioni, il consumo di carne su larga scala.

AND LOVE

ALLEVAMENTI

VEGANOK



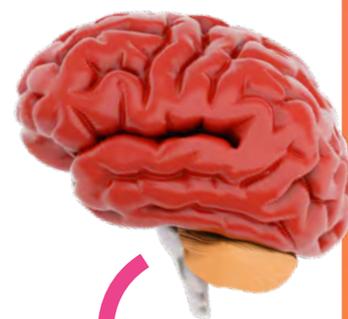
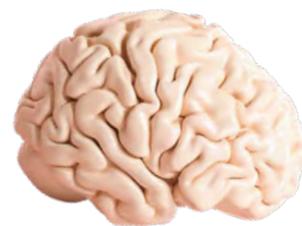
2. UCCIDERE 80 MILIARDI DI ANIMALI NON È UNA NECESSITÀ

L'essere umano è l'unico animale a portare avanti tradizioni e usanze che arrecano consapevolmente danni ad altri esseri viventi e al Pianeta, oltre che alla specie stessa: nessun altro

animale uccide o sfrutta altri animali per sport, divertimento o per qualsiasi altro bisogno che si discosti dalla mera sopravvivenza.

Nessun altro animale continua a portare avanti un sistema basato sulla violenza e sullo sfruttamento. Noi, invece, lo facciamo pur con la disponibilità di alternative meno impattanti, più etiche e che non prevedono l'uccisione diretta di esseri senzienti.

Dall'alto della nostra presunta superiorità, ci siamo nel tempo arrogati il diritto di disporre a piacimento delle sorti delle altre specie, forti della nostra intelligenza "superiore". Eppure, inquadrando oggettivamente la questione, **questo atteggiamento risulta tutt'altro che intelligente, né molto evoluto e futuribile**. Ammesso che abbia senso fare un paragone basato su tipi diversi di intelligenza e accettando questo presunto assunto di superiorità, viene da chiedersi perché, allora, se siamo così brillanti ci ostiniamo a portare avanti tradizioni anacronistiche, dannose e aberranti, come il consumo di carne che invece di diminuire rimane stabile o, peggio, aumenta.



USE ME!



Soltanto nel 2019, stando alle stime della FAO, sono stati uccisi per uso alimentare circa 80 miliardi di animali: 72 miliardi erano polli, 3 miliardi le anatre, 1 miliardo e 300 milioni i maiali, e via dicendo*. Per fare un paragone: gli esseri umani attualmente in vita sulla Terra sarebbero circa 7,9 miliardi.

LA MACCHINA DEGLI ALLEVAMENTI UCCIDE OGNI ANNO QUASI 10 VOLTE IL NUMERO DI ANIMALI RISPETTO AGLI ABITANTI UMANI DELLA TERRA.



Ed essendo queste soltanto stime, **il numero indicato dalla FAO è quasi certamente arrotondato per difetto**: non viene tenuto conto, in questo calcolo, del numero di animali uccisi in contesti e per consumi privati, di quelli selvatici cacciati e uccisi per attività venatoria o consumo personale.

Non vengono nemmeno calcolati i mammiferi marini e i pesci, per esempio, allevati anch'essi - come il salmone - in contesti intensivi e fatti morire a tonnellate per il consumo umano. **Ne muoiono in quantità così grandi, che il loro numero è difficile da stabilire semplicemente perché non si riescono a contare.**

Infine, in questi 80 miliardi non sono conteggiati gli animali che periscono durante il trasporto ai macelli, o muoiono all'interno degli allevamenti per le tremende condizioni igienico-sanitarie e di vita, quelli che vengono uccisi perché deformati da dinamiche di crescita innaturali o semplicemente perché non utili ai fini commerciali. Già, siamo così evoluti che pensiamo sia normale tritare pulcini maschi appena nati solo perché non fruttuosi per le nostre tasche: una pratica che, fortunatamente, entro il 2026 vedrà la sua fine nel nostro Paese e in tutta Europa. **Ma quante altre ancora resteranno in vigore?**

Come detto: quando acquistiamo carne, latte e uova - questi ultimi prodotti che, pur non essendo ricavati uccidendo un altro essere, sono comunque frutto di sfruttamento e sofferenza degli animali - stiamo automaticamente finanziando un sistema che in ogni secondo sgozza polli, maiali, bovini, conigli per soddisfare la richiesta di carne.

*Fonti: FAOSTAT, 2021



LA STORIA



ALLEVAMENTI

VEGANOK

1. AZOTO, MAIS, TECNOLOGIA: COME L'AGRICOLTURA - VEGETALE E ANIMALE - DIVENTA INTENSIVA

Per quanto l'idea di allevamento di tipo intensivo sia ormai ben impressa e familiare nella mente di tutti, questa attività ha in realtà origini molto recenti, **avendo cominciato a svilupparsi nella forma che conosciamo soltanto dalla metà del secolo scorso.**

Le radici della sua ascesa sono però più antiche e legate alle innovazioni di un'altra attività umana, anch'essa oggi praticata su scala intensiva: l'agricoltura vegetale.

Dapprima attività complementari l'una all'altra, agricoltura animale e vegetale prendono strade divergenti a inizio XX secolo, per poi incontrarsi di nuovo sulla strada del progresso "sregolato" e capitalista della seconda metà del Novecento. Entrambe, nell'arco di appena un centinaio di anni, subiranno un processo "di massificazione e omogeneizzazione, con una produzione su scala sem-

pre più vasta, capace di fornire i massimi profitti nei tempi più brevi" (cit. Ilaria Campanari, La Fabbrica della Carne).

Per la precisione, è con il venimento del modello di mixed farming utilizzato tra XVIII e XIX secolo che allevamento e agricoltura imboccano la strada che le porterà verso pratiche produttive intensive.



2. LA CHIMICA AL POSTO DELLA NATURA: L'AGRICOLTURA DIVENTA UNA MACCHINA (e getta le basi per gli allevamenti intensivi)

Con “*mixed farming*” si indica una delle tecniche protagoniste della Rivoluzione Agricola: prende piede a partire dal XVIII secolo e implica la coesistenza e la rotazione su uno stesso terreno di colture diverse nel tempo, a cui furono aggiunte piante foraggere e pascolo degli animali.

Un metodo di produzione agrico-

la auto-riproduttivo, poco inquinante e che prevedeva un uso intelligente della terra, per cui la coesistenza tra animali e colture consentiva di evitare il depauperamento del terreno. La presenza degli animali in una parte del terreno, era ovviamente utile per la produzione di concime, che rendeva il terreno di nuovo fruttuoso per una nuova, successiva coltivazione vegetale.



Un sistema quindi di grande collaborazione tra agricoltura vegetale e animale, che comincia a venir meno quando il progresso scientifico si rende capace di replicare e sostituirsi a processi altrimenti (più) naturali.



È grazie agli studi del chimico tedesco **Justus von Liebig** (1803-1873) - che danno seguito a quelli del biologo Theodore de Saussure, che aveva compreso come le piante non assorbissero solo anidride carbonica dall'aria, ma anche nutrienti dal suolo, come i sali minerali. Così vengono individuati altri elementi nutritivi essenziali nel terreno per le piante: azoto, fosforo e potassio, noti complessivamente con la formula chimica NPK.

Una scoperta rivoluzionaria, che favorì la nascita di **un tipo di pensiero "riduzionistico" in ambito agrario e, soprattutto ambientale**: si fece strada l'idea che fosse sufficiente rendere disponibili i tre elementi chiave - azoto, fosforo, potassio - sotto forma di fertilizzante per garantire colture più produttive, più velocemente, in modo meno dispendioso.

I fertilizzanti NPK generarono preoccupazioni sin dall'inizio

dell'agricoltura industriale, per alcuni effetti collaterali che il loro utilizzo aveva sul terreno, come **la compattazione e l'erosione del suolo, così come il calo della sua fertilità generale, insieme a eventuali problemi di salute per le sostanze chimiche tossiche che entravano nella catena alimentare.**

Ma d'altra parte, grazie ad essi le coltivazioni rendevano tanto e in fretta: ed ecco che il loro uso sistemico divenne norma dopo la Seconda Guerra Mondiale quando c'era bisogno di ricostruire, crescere e dominare economicamente. L'uso più diffuso di fertilizzanti e pesticidi fu possibile per via del crollo del loro prezzo, causato non solo da una sempre maggiore innovazione scientifica, ma anche dalla fine della Guerra: le bombe inesplose del conflitto mondiale, ricche di ammonio, erano una fonte di azoto per le piante, mentre i gas utilizzati potevano essere riconvertiti in pesticidi.



Ed ecco che grazie al pesante intervento della chimica nei processi agricoli, nacquero le monocolture, definite da Ilaria Campanari nel suo *"L'industria della carne"* come

"IL FRUTTO DEI PRINCIPI DI OMOGENEIZZAZIONE E MASSIFICAZIONE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE APPLICATI ALL'AGRICOLTURA"

senza cui gli allevamenti intensivi non avrebbero mai raggiunto le dimensioni e la diffusione attuale.



Private di cespugli, arbusti o altre piante, con la selezione e l'ibridazione delle sementi, dei diserbanti e dei pesticidi, le monoculture intensive divennero distese vulnerabili all'attacco di parassiti, prive quindi degli animali che abitano i campi e sono utili per la salute del terreno - come gli uccelli insettivori, con conseguente utilizzo di antiparassitari e pesticidi.

Invece che risalire alla fonte del problema, tornando sui propri passi e prediligendo metodi di coltivazioni naturali, **l'uomo ha trovato un modo "artificiale" per rimediare alle storture della ricerca del progresso inarrestabile**, anche se ciò ha ovvie ripercussioni sulle piante, sugli animali che se ne cibano e anche per gli uomini, il cosiddetto apice della catena alimentare.

2 • LA SOVRAPPRODUZIONE DI MAIS E LA NASCITA DEGLI ALLEVAMENTI INTENSIVI

ALLEVAMENTI

VEGANOK



Come descritto da Ilaria Campanari nel suo volume dedicato alla nascita dell'industria della carne, è il venticinquennio 1945-1970 quello in cui la capacità produttiva delle coltivazioni dà il là all'esportazione del modello intensivo anche per l'agricoltura animale.

Grazie a pesanti investimenti e innovazioni scientifiche, in questo ventennio la rivoluzione

"verde" in agricoltura permette alla produzione alimentare di tenere il passo con la crescita della popolazione. Solo in questo lasso di tempo, gli Stati Uniti sono stati in grado di aumentare la capacità produttiva delle proprie colture del 240%; discorso simile anche in Europa, dove da alcuni studiosi l'abbondanza dei raccolti è stata salutata come la terza rivoluzione agraria della storia dell'umanità.



Protagonisti assoluti di questa crescita esponenziale, sono stati **mais e canna da zucchero**: due vegetali che, con un dispendio di energie e risorse tutto sommato contenuto, garantiscono una resa massima, tanto da essere diventati presto ingredienti ed elementi onnipresenti in alimenti, prodotti e lavorazioni odierne.

La produzione di mais nella seconda metà del XX secolo diventa talmente alta, specie negli USA, che **il suo smisurato esubero comincia ad essere utilizzato in altri ambiti produttivi ulteriori al consumo alimentare**, come quello - già sperimentato - dei mangimi per i capi d'allevamento.

Della conversione del bestiame in “*consumatore*” di mais se ne hanno tracce già a partire dagli anni '30 del XIX secolo, ma è il surplus di produzione che deriva dall'agricoltura intensiva ad aver definitivamente accelerato, anzi normalizzato, questo tipo di alimentazione per gli animali, tanto che il 60% della produzione a stelle e strisce di mais diventa un economico e altamente energetico mangime per capi d'allevamento di terra e sì, anche di acqua.

È grazie al mais che gli animali sono sfamati facilmente, ma soprattutto ingrassano molto più velocemente rispetto a quelli alimentati con il tradizionale foraggio, con conseguenti proble-

mi per la loro salute. Nei bovini, ad esempio, una dieta a base di mais causa **diverse malattie al sistema digestivo**, come accessi al fegato.





Danni collaterali su cui si decide di chiudere un occhio, specie perché grazie al mais la carne, da alimento di lusso, diventa sempre più economica e disponibile, rispondendo a una domanda sempre più alta da parte dei consumatori dei Paesi occidentali, dove oggi è consumata praticamente ogni giorno, anche in più di un pasto.

Dagli anni Sessanta in avanti cominciano a prendere forma i grandi allevamenti intensivi in cui gli animali, sfruttati più che mai nella loro storia, diventano

ingranaggi di un sistema di produzione sregolato, che **domina e manipola i loro corpi in nome di progresso e profitto.**



MA QUAL È STATO IL PRIMO ALLEVAMENTO CHE SI POSSA CONSIDERARE INTENSIVO?
Per trovarlo, bisogna partire dagli anni Venti del XX secolo.

4. UN ERRORE, UN ESPERIMENTO E LA NASCITA DI UN'INDUSTRIA CRUDELE E INNATURALE

Il primo tentativo di allevamento intensivo contemporaneo si deve a un errore commesso quasi cento anni fa.

Siamo in Delaware, dove nel 1923 la giovane allevatrice Cecile Long Steel riceve per sbaglio un carico di 500 pulcini, dieci volte tanto quanto ne aveva ordinati per la sua piccola fattoria nella costa ovest degli Stati Uniti.

Invece di segnalare l'errore e rimandare indietro i pulcini, Long Steel decide di tenerli in un capannone al chiuso: qui li nutre di mais e integratori e, a sua sorpresa, vede che i pulcini crescono e si riproducono, aumentando di numero.

Riuscirà a portarne a maturità 387 dei 500 iniziali.

*L'allevatrice sceglie di ricavare qualche profitto dalla vendita dei suoi polli, che proporrà a 62 centesimi a libbra a ristoranti e hotel in città. Cecile Long Steel non lo sa, ma ha appena dato il via ad un allevamento intensivo di pollame ante-litteram. L'anno successivo, per replicare il successo, ordina mille pulcini, che tre anni dopo arrivano ad essere 10mila. **A cinque anni da quel primo "errore",** la donna e il marito, ormai anche lui all'interno dell'attività, **ordinano ben 26mila pulcini.***





*È bene specificare che esperimenti simili furono portati avanti anche nei decenni precedenti negli Stati americani della costa orientale - se ne ha una testimonianza in New Jersey, nel 1880, ad esempio - ma quello di Long Steele è stato **il primo ad ottenere successo ed il primo imitato da tanti allevatori**, che avevano visto i profitti che una simile attività aveva portato alla famiglia della giovane. Proprio nel 1928, 500 agricoltori di Delmarva, dove la donna abitava, scelsero di investire nella stessa attività di Long Steel.*

Ovviamente i numeri di polli citati precedentemente risultano irrisori rispetto alle quantità di animali oggi intrappolate negli allevamenti:



bisogna tenere conto che stiamo pur sempre parlando degli inizi del secolo scorso, quando le tecniche di allevamento erano ancora artigianali e gli spazi da dedicare a questa attività ridottissimi. È chiaro che con l'esperimento di Delmarva e il successo dell'industria della carne di pollo, l'idea di poter massimizzare il profitto dell'allevamento con strutture più intensive cominciò a farsi strada.

Ad agevolare questo triste sviluppo, **la scoperta e la diffusione degli antibiotici ad inizio Ventesimo secolo**: già dal 1938 gli antibiotici vennero commercializzati e proposti per uso animale, riducendo drasticamente la diffusione delle malattie all'interno delle fattorie - e conseguentemente dei primi allevamenti - garantendo al contempo una maggiore produttività delle attività di allevamento intensivo.



5. GLI ANNI '60 E IL BOOM DEGLI ALLEVAMENTI INTENSIVI: DAI POLLI ALLE ALTRE SPECIE

Grazie all'avvento e alla rapida ascesa dell'uso di antibiotici per proteggere gli animali dalla diffusione di malattie, **negli anni '60 si assistette a un vero e proprio boom degli allevamenti negli Stati Uniti, in Occidente e poi in tutto il mondo.** Siamo in pieno boom economico: cresce il benessere, si punta al maggior profitto e alla maggior crescita possibile, quindi un contesto intensivo che garantisce massima resa in termini di prodotti di origine animale trova terreno fertile per crescere a dismisura.

Fu proprio dagli anni '60 che i numeri di produzione e dei capi animali in allevamento crebbe in modo esponenziale, cominciando ad assomigliare sempre di più a quelli odierni. Se gli allevamenti intensivi presero il

via per la produzione di carne di pollo, ben presto ci si rese conto **che il modello si poteva replicare con altre specie per fornire carne e derivati a prezzi sempre più accessibili** per i consumatori, che possono ora permettersi di acquistarli più frequentemente che in passato.

Negli anni Ottanta è il turno dei maiali: **Wendell Murphy**, allevatore del North Carolina, decise di stabilire un allevamento intensivo di maiali. L'esperimento ebbe successo e Murphy, oltre a diventare senatore, fu insignito del triste titolo di *"re della carne di maiale"*. Poi toccò ai bovini, ai tacchini, ai salmoni: ecco espandersi a macchia d'olio l'intensivismo per l'allevamento animale, con gli sviluppi e le conseguenze di cui oggi siamo testimoni.

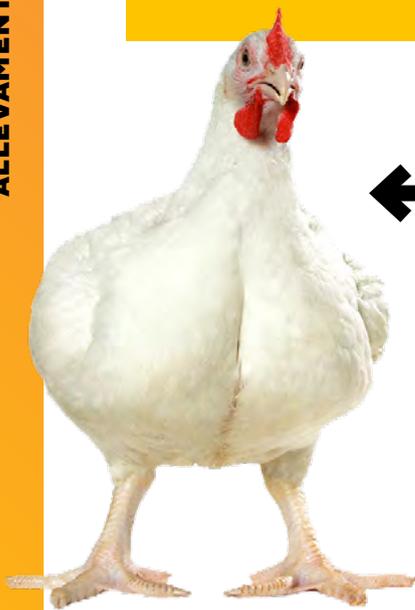
Per far capire la portata del fenomeno, torniamo ai numeri citati precedentemente.

Se nel 1920 500 pulcini sembravano tantissimi da gestire a Cecile Long Steel, in meno di un secolo siamo arrivati a imprigionarne e ucciderne per la loro carne almeno 72 miliardi e 118 milioni, come riportano i numeri FAO.

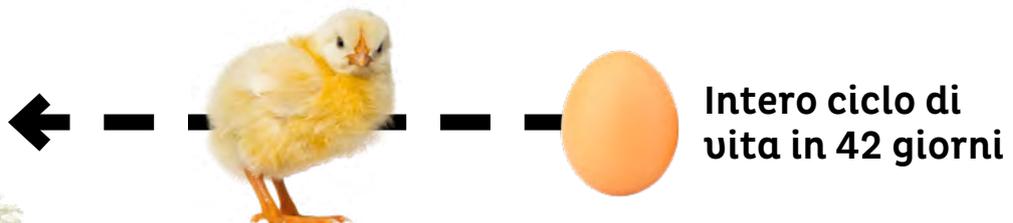
ANIMALI CHE NON SOLO MUOIONO IN QUANTITÀ CHE NEMMENO RIUSCIAMO A FIGURARE A LIVELLO PRATICO, MA CHE SONO STATI NEL TEMPO GENETICAMENTE MODIFICATI AFFINCHÉ RIESCANO A COMPIERE, NEL CASO DEI POLLI, IN APPENA 42 GIORNI IL PROPRIO INTERO CICLO DI VITA, DA UOVO A CARNE PER NUGGET, FILETTI O STRACCETTI.

ALLEVAMENTI

VEGANOK



↑
pollo di razza broiler



Il 90% dei polli venduti oggi nel mondo è di razza broiler, a rapida crescita:

in Europa, se ne vendono 7 miliardi l'anno, in Italia mezzo miliardo. **La razza broiler è stata creata dall'uomo, che ha pensato soltanto a rendere più efficiente la produzione di carne come se i polli fossero oggetti.** Nessuno, infatti, si è preoccupato che questa crescita abnorme comportasse deformazioni a zampe e articolazioni ai poveri volatili, costretti a vivere distesi

a terra tra i propri escrementi. Non a caso, infezioni, malattie respiratorie, perdita di piume, persino ustioni sono all'ordine del giorno all'interno degli allevamenti. E questo accade ogni giorno: chi non muore in allevamento per le orrende condizioni di vita, lo farà poco dopo per il consumo umano: ogni giorno ne uccidiamo, ed è solo una stima, almeno 197 milioni.



L'attività di allevamento intensivo, nelle dinamiche con cui è stata portata avanti e per i modi in cui gli animali che vi sono stati risucchiati ne hanno dovuto subire le conseguenze, non ha nulla di naturale e no, non è qualcosa che abbiamo sempre fatto nella nostra storia. Se è vero che l'allevamento di ani-

mali per uso umano si data a millenni prima di oggi, **i tempi, i ritmi e le dinamiche di crescita e produzione non sono nemmeno ascrivibili a qualcosa che si possa definire organico e vicino alla natura** degli esseri senzienti che continuiamo a sfruttare e macellare senza freno.

Basti pensare che negli anni '50 una mucca riusciva a produrre circa 665 litri di latte l'anno, oggi ne produce almeno il triplo. In natura, poi, le mucche sono solite vivere fino a 20 anni, quelle impiegate per produrre latte vivono solo 4 o 5 anni prima di finire al macello sfinite, doloranti, sfruttate sin dalla nascita.

Avvicinandoci alla fine del XX secolo e ai giorni nostri, la struttura generale dell'agricoltura industrializzata è riuscita a prendere talmente piede da sostituire, nell'immaginario delle persone, l'idea che gli animali siano prima di tutto esseri senzienti al di fuori del nostro giogo, che non siano in realtà oggetti a nostra disposizione per produrre tonnellate di cibo di cui non abbiamo bisogno.

L'allevamento intensivo ha stravolto completamente le nostre abitudini alimentari, oggettivizzando esseri senzienti e nascondendo gli abusi e le violenze su di loro perpetrate in luoghi lontani dagli occhi, improntando un sistema alimentare in cui le proteine animali, mai come oggi, sono presenti in qualsiasi pasto e in qualsiasi ambito, cambiando anche radicalmente il rapporto che le persone hanno con gli animali stessi: **da esseri altri con cui condividere il Pianeta, a pedine per la nostra ascesa apparentemente infinita a specie suprema e dominante.**



Cosa sono gli allevamenti oggi:

IL PRESENTE



ALLEVAMENTI

VEGANOK

1. PERCHÉ IL PRESUNTO BENESSERE ANIMALE NEGLI ALLEVAMENTI È SOLO FUMO NEGLI OCCHI

Il marketing dei prodotti di origine animale ci parla di galline che razzolano tranquille su grandi distese erbose, mucche libere di pascolare in spazi enormi, maiali che rotolano nel fango. E poi la scritta “benessere animale” che campeggia sulle etichette di carne, affettati, uova e latte vaccino.

L'obiettivo è chiaro: **la narrazione deve essere quanto più possibile lontana dalla realtà degli allevamenti intensivi**, perché sempre più consumatori si interrogano sull'origine dei prodotti che mettono nel carrello e, soprattutto, sui metodi di produzione. La presa di coscienza è iniziata e le aziende

corrono ai ripari con una storia fatta di animali felici, immagini bucoliche e una produzione “gentile” per mascherare le aberrazioni dell'agricoltura animale. Un tentativo, almeno sulla carta, di tornare alle origini, agli animali in libertà o allevati in contesti privati ed estensivi, che ha un solo scopo:

finzione



mascherare le storture che abbiamo messo in atto negli ultimi settant'anni.

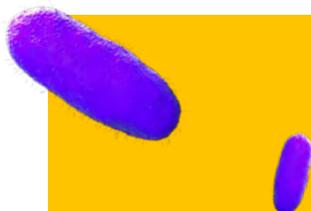
realtà



2. BENESSERE ANIMALE, SICUREZZA ALIMENTARE O PROFITTO?



Il nodo nevralgico della questione è che la normativa sul benessere animale - a prescindere da quanto sia stringente ed effettivamente applicata - è strettamente legata a due fattori che niente hanno a che vedere con la salute degli animali allevati: **la sicurezza alimentare e il profitto.**



In linea di massima, le norme vigenti hanno come scopo principale quello di **tutelare la salute degli animali per tutelare la salute dei consumatori**: se gli animali sono sani, lo è anche la loro carne. La stessa Efsa (European Food Authority) dichiara che

“ *la sicurezza della filiera alimentare è direttamente connessa al benessere degli animali, in particolare nel caso di animali allevati per la produzione di alimenti, dati gli stretti legami tra benessere degli animali, salute degli animali e malattie di origine alimentare. Fonti di stress e condizioni di scarso benessere possono avere come conseguenza negli animali una maggiore predisposizione alle malattie trasmissibili, che può rappresentare un rischio per i consumatori, ad esempio tramite le comuni tossinfezioni alimentari causate dai batteri Salmonella, Campilobacter ed E.Coli.* ”

Solo dopo si fa riferimento alla riduzione delle sofferenze degli animali, e in particolare al Trattato di Lisbona del 2009 - che ha riconosciuto esplicitamente che gli animali sono esseri senzienti e che *“l'UE e i suoi Stati membri hanno la responsabilità da un punto di vista etico di prevenire maltrattamenti, dolore e sofferenza”*. In primis, dunque, la sicurezza alimentare: basandosi su **misurazioni di parametri scientifici compiute direttamente sugli animali**, gli esperti ne valutano il grado di benessere a beneficio del consumatore.

ALLEVAMENTI

VEGANOK





In secondo luogo, la questione del benessere animale emerge come necessità nel momento in cui è utile a chi produce: gli animali “felici” stanno bene, e per questo producono di più e meglio. Si sente dire spesso che per gli allevatori non sia “conveniente” maltrattare gli animali, e questo è forse l’aspetto più aberrante: **rispettare gli animali è una necessità dal punto di vista commerciale, un po’ come se si parlasse del corretto funzionamento di un macchinario qualsiasi.** Se ben oliato e programmato, allora la produzione sarà eccellen-

te: peccato che non siano coinvolte macchine da produzione ma miliardi di esseri senzienti, privati della libertà e della vita.

La normativa, quindi, esiste. Se e quando viene applicata, consente di raggiungere standard minimi che permettano di parlare di benessere animale. Il nocciolo della questione, però, non è quanto grandi siano le gabbie in cui vengono rinchiuso le galline ovaiole o le scrofe in gestazione, né tantomeno quanto sia “umano” il metodo di macellazione scelto per togliere la vita a suini o vitelli.

Il problema è che, oggi, **il concetto di allevamento** - estensivo o intensivo non fa differenza - **non dovrebbe più poter coincidere con quello di benessere animale.** Viviamo in un momento storico in cui la presa di coscienza sulla questione etica è ai massimi livelli e sempre più persone, anche grazie al lavoro delle associazioni animaliste, conoscono la realtà degli allevamenti.

La privazione della libertà e lo sfruttamento – anche senza situazioni di illegalità – sono alla base del sistema di allevamento e questo è già di per sé sufficiente per far venir meno il concetto di “benessere”.



3• 5 LIBERTÀ E BENESSERE ANIMALE: DOVE E QUANDO TUTTO EBBE INIZIO



ALLEVAMENTI

VEGANOK

Era il 1965 quando lo zoologo inglese Roger Brambell iniziò a interrogarsi sui neonati allevamenti intensivi e, soprattutto, sulle condizioni in cui gli animali venivano stabulati. Le condizioni di vita in quei luoghi erano aberranti, facilmente anche peggiori di quelle attuali, ma **le informazioni a riguardo erano poche, pochissime, e certamente ben lontane da occhi e orecchie dei consumatori.**

A seguito della pubblicazione di un volume che portò alla luce per la prima volta quella realtà, scuotendo l'opinione pubblica, il Governo britannico incaricò Brambell di effettuare un'indagine di settore - con tutta probabilità, con l'intento di mostrare una realtà diversa e spegnere l'incendio di indignazione e sgo-mento acceso da quella pubblicazione.

Brambell, dal canto suo, si rese conto che la realtà degli allevamenti intensivi avrebbe dovuto essere cambiata, perché inaccettabile dal punto di vista etico. Ecco quindi che venne alla luce il **Brambell Report**, una sorta di vademecum che spiegava - con particolare riferimento agli animali in allevamento - quali sono le regole necessarie per garantirne il benessere.

- 1• Libertà dalla sete, dalla fame e dalla cattiva nutrizione
- 2• Libertà di avere un ambiente fisico adeguato
- 3• Libertà dal dolore, dalle ferite, dalle malattie
- 4• Libertà di manifestare le caratteristiche comportamentali specie-specifiche normali
- 5• Libertà dalla paura e dal disagio*

*Fonti: *Qualcuno lo chiama benessere. Contro i falsi miti della felicità animale* Copertina rigida, 11 aprile 2019, Marc Bekoff (Autore), Jessica Pierce (Autore), Alice Zanzottera (Traduttore). • *Cos'è il benessere animale?* [link](#)

4. A CHE PUNTO SIAMO OGGI?

Fu questo il punto di partenza per iniziare a garantire uno **standard minimo di benessere negli allevamenti**: un elenco che ai nostri occhi appare scontato (e decisamente insufficiente), ma che per l'epoca fu poco meno che rivoluzionario. Da quel momento, infatti, il Brambell Report fu impiegato come **"unità di misura" del benessere degli animali negli allevamenti**, non solo nel Regno Unito ma, via via, nel resto del mondo.

Ma tutto questo è sufficiente per poter parlare di benessere?

Agli occhi dei sostenitori del welfarismo - quella corrente di pensiero che punta a migliorare le condizioni di vita degli animali negli allevamenti - sì. Ma attenzione: non solo agli animali si garantisce un benessere minimo, che potremmo definire scontato, ma in più sempre e solo nei limiti delle logiche che governano la massimizzazione del profitto. **Gli animali devono stare bene, insomma, ma solo a patto che la produzione - e quindi il guadagno - non venga intaccata.**

E ancora: com'è evidente già dalla vicenda che ha coinvolto

Roger Brambell, il benessere animale è da sempre un argomento caro all'opinione pubblica e, un'industria che possa dirsi tale, non può che prenderne atto. Che cosa fare, quindi, se non garantire un benessere fittizio che plachi le coscienze dei consumatori, continuando a permettere di generare profitto? Oggi come allora, **la vita all'interno degli allevamenti non ha nulla a che fare con il concetto di "benessere"**: gli animali vivono tra sofferenze, spesso maltrattamenti, privati della libertà e di poter vivere la propria esistenza seguendo i loro istinti naturali.



**WEL-
FARE?**



La necessità di parlare di un concetto positivo come quello del benessere, nasce dall'urgenza delle aziende di continuare a vendere, di fatto mistificando la realtà.

E soprattutto, se serve assicurare in etichetta il consumatore sulla presunta eticità della produzione di un alimento di origine animale, allora viene da pensare che quel tipo di prodotto tanto etico, normale e benefico per l'animale non lo sia per sua natura.

Nessuna legge, però, interviene per mettere in discussione lo status quo che vige all'interno di questa industria:

**MILIARDI DI ESSERI SENZIENTI
CONTINUANO A VIVERE COME
“MACCHINE DA PRODUZIONE”
AL SERVIZIO DELL'UOMO; QUELLO
CHE SI CERCA DI MODIFICARE
È PIUTTOSTO LA PERCEZIONE
CHE IL CONSUMATORE HA
DI QUESTO SFRUTTAMENTO.**



5. “BENESSERE ANIMALE” NEGLI ALLEVAMENTI INTENSIVI: È DAVVERO POSSIBILE?

Risponde Simone Montuschi, presidente di Essere Animali

Come abbiamo detto, oggi più che mai l'industria zootecnica ha bisogno di correre ai ripari, per anestetizzare le coscienze e continuare a vendere. Il più delle volte, la narrazione distorta della realtà diventa quella “*mainstream*”, che però non risulta condivisibile da chi

ha scelto invece la strada della tutela degli animali al di là del concetto di benessere negli allevamenti. Abbiamo discusso di questa problematica con **Simone Montuschi, presidente e responsabile dei rapporti con i media dell'associazione Essere Animali.**



ESSEREANIMALI





PARTIAMO DALL'INIZIO: SI TENDE A CREDERE CHE L'ATTENZIONE AL BENESSERE ANIMALE SIA UNA GARANZIA NELL'INDUSTRIA ZOOTECNICA. VORREMMO CONOSCERE IL TUO PUNTO DI VISTA COME PRESIDENTE DI ESSERE ANIMALI.

“ *Dal nostro punto di vista parlare di un capannone in cui sono stipati “migliaia di animali” e insieme di benessere animale è un ossimoro che non può stare in piedi; è risaputo che in questo tipo di strutture la prima cosa a venire meno è proprio il benessere degli animali. Non solo mancano gli spazi, ma diventa impossibile per l'allevatore controllare un numero così elevato di animali, specialmente negli allevamenti di polli che in Italia sono strutture intensive al 99%.* ”

LE VOSTRE INVESTIGAZIONI DIMOSTRANO CHIARAMENTE CHE GLI ALLEVATORI NON SI OCCUPANO DEL BENESSERE DEGLI ANIMALI: PERCHÉ ACCADE, SECONDO VOI?

“ *Perché siamo di fronte ai grandi numeri, che è proprio la tipicità degli allevamenti intensivi: il guadagno per gli allevatori è dato dal numero degli animali allevati e la sofferenza del singolo individuo non viene presa in considerazione.* ”

CHE COSA POSSIAMO DIRE RISPETTO ALLE LEGGI IN VIGORE NEL NOSTRO PAESE A TUTELA DEGLI ANIMALI NEGLI ALLEVAMENTI?

“ *Anche se le leggi vengono rispettate siamo di fronte comunque a standard bassissimi, sia dal punto di vista etico che per la salute umana. Oggi come oggi negli allevamenti sono rinchiusi animali selezionati geneticamente per avere un petto più grosso e crescere più velocemente, per fare fronte alle richieste di mercato. Inutile dire che questa selezione genetica è perfettamente legale e che comporta grandi sofferenze agli animali, che spesso hanno problemi di deambulazione e muoiono di fame perché impossibilitati a raggiungere il mangime. Dal punto di vista sanitario, invece, non sono gli animalisti ma la comunità scientifica a sottolineare come siano soprattutto gli allevamenti avicoli a rappresentare **un grande rischio per la salute pubblica**, dal momento che facilitano in maniera allarmante la diffusione di virus che possono colpire anche l'uomo (pensiamo, per esempio, all'influenza aviaria di qualche anno fa). Se i virus trovano una popolazione di animali con una base genetica limitata, che vivono in sovraffollamento come nel caso di questo tipo di allevamenti, trovano un*



terreno fertile per diffondersi. Oltre a questo, ricordiamo anche **il problema dell'antibiotico-resistenza**, dovuta all'impiego profilattico di antibiotici, somministrati anche negli animali sani a scopo preventivo per evitare la diffusione di eventuali patologie e abbassare il livello di mortalità. **Il nostro paese è il secondo in Europa per uso di antibiotici e si stima che il 70% siano destinati proprio agli animali rinchiusi negli allevamenti.**

Questo uso indiscriminato di antibiotici, però, è denunciato dalla comunità scientifica come pericoloso anche per l'uomo, tanto che a partire da gennaio 2022 è stato vietato. ”

MA SECONDO VOI CI SONO ALLEVAMENTI “MIGLIORI” E “PEGGIORI” IN TERMINI DI MALTRATTAMENTO, IN BASE ALLE SPECIE ALLEVATE?

“ Noi abbiamo visto di tutto, **gli animali “da reddito” sono trattati in generale come oggetti.** Forse si nota una minore sensibilità verso i polli che verso altri animali, più che altro per via delle dimensioni: è più facile lanciare un pollo contro un muro piuttosto che un bovino, di conseguenza questo tipo di trattamento è riservato solo ai polli. Purtroppo però abbiamo visto operatori dare calci e martellate in testa ai suini, o picchiare vitelli, quindi parlare di trattamenti migliori o peggiori è impossibile. ”

NONOSTANTE QUESTO, PERÒ, DA QUALCHE TEMPO LE AZIENDE CHE PRODUCONO ALIMENTI DI ORIGINE ANIMALE PUNTANO SEMPRE PIÙ SUL CONCETTO DI “BENESSERE ANIMALE”: QUAL È IL PENSIERO DELLA VOSTRA ASSOCIAZIONE SU QUESTO PUNTO?

“ Le aziende corrono ai ripari con etichette fuorvianti perché si sono accorte che i consumatori danno giustamente importanza all'aspetto dell'allevamento, pur non avendo magari ancora raggiunto una consapevolezza completa su cosa comporti il mangiare carne. Queste etichette però non dicono assolutamente niente sulla condizione gli animali, il concetto di “benessere” è molto vago. ”

A PROPOSITO DI QUESTO, QUAL È LA POSIZIONE DELLA VOSTRA ASSOCIAZIONE RISPETTO ALLA POSSIBILITÀ DI FAR COINCIDERE L'ALLEVAMENTO CON IL BENESSERE ANIMALE?

“ Il nostro obiettivo non è solo ottenere il rispetto delle leggi e quindi il “benessere” degli animali, vogliamo andare oltre: la mission della nostra associazione è sul lungo periodo ed è riuscire a ottenere un “mon-



do vegan”, vogliamo ottenere una società in cui lo sfruttamento animale in ogni sua forma sia abolito. Chiaramente siamo consapevoli che si tratti di un traguardo molto difficile da raggiungere, viviamo in una società in cui lo sfruttamento animale è radicato praticamente da sempre, e sappiamo che potrebbero volerci decenni prima di avvicinarci alla meta. Per questo ci concentriamo anche su obiettivi più a breve termine e più facilmente raggiungibili adesso, per costruire le basi di un futuro diverso. ”

C'È CHI, NONOSTANTE DECINE DI VIDEO DI INCHIESTA CHE TESTIMONIANO MALTRATTAMENTI E ABUSI, CONTINUA A SOSTENERE CHE QUESTE SITUAZIONI RIMANGANO UN'ECCEZIONE: È LA VERITÀ?

“ Bisogna parlare di percentuali: se parliamo del numero di allevamenti che Essere Animali ha visitato in questi anni, rispetto al numero totale di quelli che si trovano sul territorio italiano, ovviamente è molto basso. Il punto però è che tutte le volte che noi abbiamo realizzato indagini negli allevamenti – scelti quasi sempre a caso e qualche volta dopo segnalazioni da parte di abitanti della zona o lavoratori – abbiamo riscontrato questo tipo di situazione: **qui la percentuale è quasi del 100%**. O siamo veramente sfortunati noi ad aver trovato solo “mele marce”, o la situazione è molto più grave di come viene presentata. ”

ALLEVAMENTI

VEGANOK



INVESTIGAZIONI SOTTO COPERTURA: LA REALTÀ DEGLI ALLEVAMENTI SOTTO GLI OCCHI DEL MONDO

Come abbiamo visto intervistando Simone Montuschi, le investigazioni sotto copertura negli allevamenti intensivi sono lo strumento più immediato e potente per dimostrare che no, negli allevamenti non viene sempre rispettata la legge e che, no, le situazioni di abusi e illegalità non sono una realtà lontanissima da noi, qualcosa che riguarda solo i grandi allevamenti degli Stati

Uniti o dell'Australia. Immagini shockanti, che la stragrande maggioranza delle persone rifiuta di guardare perché troppo violente perfino per essere immaginate: **eppure violenze, abusi e maltrattamenti - che troppo spesso sono la prassi - vengono portati avanti ogni giorno anche nelle strutture italiane**, perfino quelle che riforniscono la filiera delle “eccellenze” del Made in Italy.



A condurre queste indagini nel nostro Paese sono associazioni animaliste proprio come Essere Animali e Animal Equality: team di persone che si introducono, non senza pericoli per la propria incolumità, all'interno di allevamenti per documentare, telecamera alla mano, situazioni di illegalità, e abusi. Tutto questo si rende necessario perché, ormai lo sappiamo bene, quello che accade all'interno di queste strutture è segreto - o comunque ben lontano da occhi e orecchie dei consumatori.

La legge non consente che questi luoghi siano videosorvegliati: in attuazione della strategia europea **Farm to Fork**, la Spagna è diventata di recente il primo Paese UE a rendere obbligatoria l'installazione di telecamere nei macelli, per evitare che gli ani-

mali subiscano maltrattamenti prima di essere uccisi. Una goccia nell'oceano, verrebbe da dire, mentre per conoscere davvero la realtà degli allevamenti - nel resto d'Europa, ma non solo - è necessario l'intervento delle associazioni animaliste.

MA PERCHÈ?



ALLEVAMENTI

VEGANOK

6. È TUTTA QUESTIONE DI BENESSERE (INESISTENTE)



Mentre i consumatori si sentono rassicurati e le aziende salvano i profitti, lo status quo rimane invariato e a rimetterci, ovviamente, sono gli animali negli allevamenti. Ad oggi **non c'è nessuno strumento di controllo per accertarsi che le normative relative al**

benessere animale vengano effettivamente rispettate nel quotidiano. Ovviamente, esiste personale adibito al controllo degli animali e delle strutture, ma molto spesso la supervisione si è dimostrata troppo insufficiente e superficiale per impedire situazioni aberranti.

Approfondimento CONTROLLI UFFICIALI NEGLI ALLEVAMENTI

Parlando di controlli in queste strutture, è forse utile spiegare come avvengono i controlli obbligatori e routinari negli allevamenti intensivi: ancora una volta facciamo riferimento a quanto riportato dall'associazione Essere Animali, che lo spiega avvalendosi di due figure preposte a questo scopo, **un agente dei carabinieri forestali e un veterinario.**

Lato veterinario, i controlli sono molteplici e hanno scopi diversi: non solo servono a garantire un buono stato di salute degli animali allevati, ma anche - e soprattutto - occorrono per rilevare possibili irregolarità, spesso accompagnate da mancanze a livello di benessere animale. I controlli delle autorità, invece, sono straordinari (e quindi non regolari) e sono "a sorpresa", non sono mai concordati. Le autorità sono accompagnate da un veterinario ASL, la cui presenza è fondamentale: se un verbale che attesti delle irregolarità, per esempio, è firmato anche da un medico veterinario e non soltanto dalle forze dell'ordine, acquisisce più valore davanti a un ipotetico giudice.

I FEEL SO SO BAD!!!



Per quanto riguarda la frequenza dei controlli, Essere Animali spiega che *“non tutti gli allevamenti sono sottoposti a controlli. Il numero di veterinari, soprattutto rispetto al numero di animali allevati in Italia, è limitato e questo non permette di controllare tutti gli allevamenti, bensì solo un campione. I controlli sono gestiti da ogni singola ASL su indicazione delle leggi in materia”*. Un limite importante, se si pensa che - così facendo - proprio **gli allevamenti in cui si registrano le peggiori irregolarità potenzialmente potrebbero non essere mai controllati**.

E una volta riscontrate le irregolarità, quali sono le modalità di intervento da parte di chi effettua i controlli? I veterinari pubblici possono dare delle prescrizioni al responsabile dell'allevamento e verificare dopo qualche tempo la loro attuazione; passare al sanzionamento, sempre con la prescrizione, oppure effettuare la trasmissione degli atti al giudice, che avrà il compito di verificare le condizioni degli animali.

Per questo motivo il lavoro incessante delle associazioni è ancora oggi lo strumento principale per fare luce su queste realtà.

MOMMY?



7. UN LAVORO ALTAMENTE TECNOLOGICO (E RISCHIOSO)

Ma come funzionano esattamente le incursioni?

Va da sé che questo tipo di indagine debba essere svolto in incognito, senza il consenso dei proprietari della struttura e, di conseguenza, al di fuori dei limiti della legalità. Questo rende le incursioni rischiose e perseguibili penalmente, ma **fondamentali per ottenere le prove necessarie per denunciare i proprietari o i lavoratori delle varie strutture**. Ma non solo: l'obiettivo principale rimane quello di informare l'opinione pubblica, creare dibattito e smuovere i giusti ingranaggi che permettano, un passo alla volta, di dire addio

a queste atrocità. Oltre ad Animal Equality ed Essere Animali a svolgere questo tipo di indagini in Italia - sono anche trasmissioni televisive come *"Indovina chi viene a cena"*, ideato dalla giornalista Rai **Sabrina Giannini** - e, cercando in rete, apprendiamo che in linea generale esistono due tipi di investigazioni sotto copertura: quelle diurne, svolte in incognito con microtelecamere nascoste, durante una normale giornata di lavoro; quelle notturne, con vere e proprie incursioni all'interno degli allevamenti.

In entrambi i casi, l'obiettivo è documentare senza possibilità di smentita quello che migliaia di animali sono costretti a sopportare ogni giorno, all'interno di un ciclo produttivo innaturale e fuori controllo. Negli anni sono state portate alla luce **decine di situazioni aberranti anche in Italia** e, sebbene in molti continuino ingenuamente a sostenere che si tratti di eccezioni, **la loro frequenza è allarmante e decisamente incompatibile con l'idea di eccezione alla norma**.



ALLEVAMENTI

VEGANOK

COSA PORTANO A GALLA LE INDAGINI?

*Ecco tre investigazioni
tutte italiane*

Tra tutte quelle di cui abbiamo parlato in questi anni, vogliamo riportare tre delle più recenti indagini condotte da **Essere Animali** e **Animal Equality** sul territorio italiano, tenendo conto che sono in continuo aggiornamento; questo, a dimostrazione del fatto che **LE IRREGOLARITÀ NON SONO UN'ECCEZIONE**, ma sono ben più frequenti di quanto si voglia ammettere.

1• **Animal Equality, luglio 2022, allevamento di polli Broiler nel Nord Italia**

La prima inchiesta che riportiamo è stata condotta dal 2019 al 2022 all'interno di un allevamento intensivo di polli impiegati nella filiera di produzione della carne. Due enormi capannoni in cui sono rinchiusi circa **80mila animali**, nei quali sono state evidenziate condizioni igienico sanitarie estremamente preoccupanti, accanto a evidenti maltrattamenti nei confronti degli animali.

POLLI MORTI E IN DECOMPOSIZIONE ABBANDONATI INSIEME A QUELLI VIVI;

sovraffollamento e temperature troppo elevate; animali feriti, agonizzanti e impossibilitati a muoversi per via del peso eccessivo raggiunto in poco tempo, per far fronte a una produzione di carne accelerata in maniera artificiale; lettiera impregnata di deiezioni, con il rischio di diffusione di malattie; incapacità per gli animali di raggiungere abbeveratoi e mangiatoie: queste e molte altre aberrazioni sono state riscontrate nell'allevamento in questione, sottolineando la necessità impellente di dire basta all'allevamento di polli Broiler "a rapida crescita".

Secondo l'associazione, ogni anno in Italia vengono macellati più di 550 milioni di polli:

"Oltre il 90% di questi animali - si legge sul sito - appartiene alle cosiddette razze "ad accrescimento rapido", quegli ibridi commerciali di avicoli selezionati geneticamente nel tempo per raggiungere delle caratteristiche funzionali alla vendita per il consumo umano al costo più basso possibile".

Tutto questo rende gli allevamenti intensivi di polli Broiler tra i peggiori in assoluto in termini di benessere animale - ammesso che se ne possa parlare in riferimento a un allevamento - e di condizioni igienico-sanitarie.

2. Essere Animali, luglio 2021, allevamento lombardo di bovini

La seconda indagine di cui vogliamo parlare è legata a una struttura che fa parte della filiera produttiva di Grana Padano: il formaggio più consumato al mondo e una delle cosiddette “eccellenze” italiane.

Cuccioli appena nati allontanati dalle madri e subito isolati in minuscole gabbie di isolamento, che ne limitano al massimo i movimenti; condizioni igieniche critiche, che portano i vitelli ad ammalarsi e che incentivano l'impiego di antibiotici a scopo preventivo; violenze e maltrattamenti ingiustificabili da parte degli operatori, che insultano e colpiscono ripetutamente i vitelli con calci e schiaffi.

Bisogna sottolineare che i recinti individuali sono consentiti dal D.Lgs. 7 luglio 2011, n.126, dal momento della nascita fino alle otto settimane di vita. In questa struttura in particolare, però, Essere Animali segnala che alcuni animali sono stabulati in coppia, dimezzando quindi lo spazio a disposizione e aggirando, di fatto, la normativa. Assolutamente condannabili sono poi le immagini che mostrano cosa accade ai vitelli appena nati che, per essere separati dalle madri, vengono caricati malamente su una carriola e immobilizzati in una posizione innaturale, con una zampa accavallata attorno al collo.

“MASCHIO DI ME*A”**

è l'insulto che un operatore rivolge a un vitellino appena nato: nell'industria del latte, i vitelli maschi sono inutili, improduttivi, e per questo vengono mandati quasi subito al macello. Le femmine, invece, rimpiazzano le madri nella filiera produttiva, in un ciclo continuo.

3. Animal Equality, luglio 2018, allevamento piemontese di suini

Si chiama **“Grida nel silenzio”** l’indagine condotta dall’associazione attraverso un lavoro di infiltrazione in uno stabilimento che rifornisce il **Consorzio del Prosciutto di Parma**. Immagini scioccanti, che mostrano gli operatori manovrare con estrema incuria e violenza scrofe e maialini, questi ultimi addirittura afferrati per le zampe e gettati via con forza.

**E ANCORA INSULTI,
CALCI E BASTONATE
AGLI ANIMALI - PERFINO
A QUELLI IN FIN DI VITA
- CHE FINISCONO PER
NON RIUSCIRE PIÙ A
MUOVERSI, PER POI
VENIRE TRASCINATI
CON ESTREMA
FEROCIA NEI CORRIDOI
DELL’ALLEVAMENTO.**

Senza parlare di un’operazione illegale come il taglio della coda, praticata di routine in questa struttura, nonostante sia espressamente vietata dalla normativa UE (che ha più volte richiamato l’Italia proprio per la violazione pressoché sistematica di questa norma negli allevamenti intensivi).



4. QUALI STRUMENTI ESISTONO IN ITALIA PER SEGNALARE IRREGOLARITÀ?

Rivolgendosi alle autorità competenti, potrebbe essere difficile segnalare abusi o irregolarità in un allevamento. Gli animali rinchiusi in queste strutture sono considerati “da reddito”, e i crimini commessi su di loro sembrano essere percepiti come meno gravi rispetto ai maltrattamenti sui cani e sui gatti. Per questo, **le segnalazioni possono passare in secondo piano, oppure risolversi senza un vero e proprio accertamento sulle irregolarità.**

In Italia esiste un sito web per segnalare, in maniera riservata, abusi e maltrattamenti all'interno di allevamenti intensivi e macelli. Un'iniziativa dell'associazione Essere Animali, che con la piattaforma

segnalazioni.essereanimali.org

permette di rendere note situazioni di illegalità in queste strutture, anche in caso di inquinamento ambientale, problemi sanitari, frodi alimentari e sfruttamento del lavoro.

Chi volesse fare una segnalazione dovrà semplicemente compilare **un apposito form sul sito dedicato**; i dati inseriti verranno gestiti in modo strettamente confidenziale e saranno forniti alle forze dell'ordine sol-

tanto con il consenso dell'interessato. Sarà quindi Essere Animali a occuparsi delle questioni pratiche, verificando i presunti reati, avviando un'azione legale e seguendo l'iter della denuncia.



“ *Il nostro appello come organizzazione va ai consumatori, chiediamo di informarsi e di iniziare un percorso di eliminazione o riduzione della carne. Le nostre indagini dimostrano che questi casi non sono isolati, negli allevamenti intensivi i comportamenti illegali sono molto frequenti* ”

dichiara Simone Montuschi.

Vogliamo ancora credere alla favola secondo cui un essere senziente, rinchiuso in uno spazio angusto insieme a migliaia di suoi simili, privato della possibilità di seguire i suoi istinti naturali e destinato in pochi mesi al macello dopo una brevissima vita di sfruttamento, stia bene?

**NOI,
DECISAMENTE,
NO.**



- La fabbrica della carne. Allevamenti intensivi e sfruttamento ambientale: origini, minacce, alternative, Ilaria Campanari, Enea Edizioni, 2018.
- Qualcuno lo chiama benessere. Contro i falsi miti della felicità animale, Marc Bekoff, Jessica Pierce, Alice Zanzottera, 2019, Sonda.
- Report FAOSTAT, FAO, 2021
<https://www.fao.org/3/cb4477en/cb4477en.pdf>
<https://www.fao.org/faostat/en/#data/QCL>
- Quando sono nati e che cosa sono gli allevamenti intensivi?, Essere Animali, 7 marzo 2022
<https://www.essereanimali.org/2022/03/quando-sono-nati-cosa-sono-allevamenti-intensivi/>
- How a shipping error 100 years ago launched the \$30 billion chicken industry, Vox, 2023
<https://www.vox.com/future-perfect/2023/2/10/23589333/cecile-steele-chicken-meat-poultry-eggs-delaware>
- Cos'è il benessere animale, Le cinque libertà, CIWF
<https://www.ciwf.it/chi-siamo/cose-il-benessere-animale/>
- Maltrattamenti su animali d'allevamento, da oggi è possibile segnalarli online, Essere Animali, 20 Aprile 2021
<https://www.essereanimali.org/2021/04/segnalazioni-maltrattamenti-su-animali/>
- Cosa nasconde l'industria del pollo, Animal Equality, luglio 2022
<https://animalequality.it/agisci/sofferenza-polli-broiler>
- Il consorzio Grana Padano ha denunciato Essere Animali, 10 gennaio 2022
<https://www.essereanimali.org/2022/01/grana-padano-denuncia-essere-animali/>
- Come funzionano i controlli ufficiali negli allevamenti intensivi?, Essere Animali, 24 Ottobre 2022
<https://www.essereanimali.org/2022/10/controlli-veterinari/>
- Le nostre indagini sui due allevamenti facenti parte del Consorzio del Grana Padano di nuovo online, Essere Animali, 8 Aprile 2022
<https://www.essereanimali.org/2022/04/indagini-allevamenti-consorzio-grana-padano-online/>
- “Maschio di me**a”: violenza sui vitelli in un allevamento italiano. L'importanza delle indagini sotto copertura
<https://www.veganok.com/maschio-di-mea-violenza-sui-vitelli-in-un-allevamento-italiano-limportanza-delle-indagini-sotto-copertura/> - 17 luglio 2021
- Grida nel silenzio, le sofferenze dei maiali negli allevamenti italiani, Animal Equality, Aprile 2018
<https://campaigns.animalequality.it/allevamenti-maiali/>
- Le cinque libertà
<https://www.trentagiorni.it/files/1283165718-24-26.pdf>



**TO BE
CONTINUED...**

